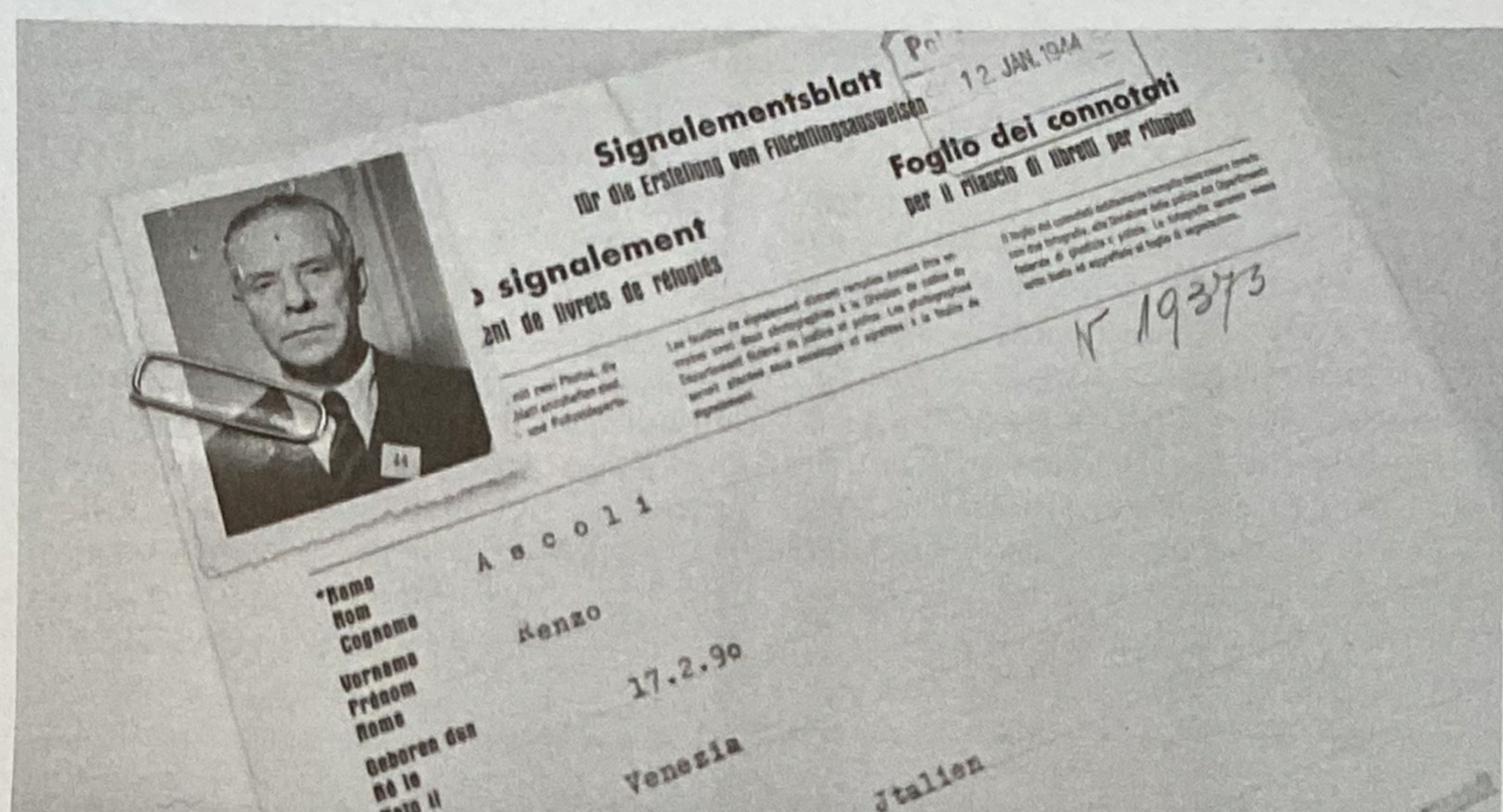


Profughi ebrei tra Valtellina e Valposchiavo



Si avvicina la data del Giorno della Memoria, il 27 gennaio, giorno in cui le truppe russe raggiunsero i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz. La ricorrenza porta con sé, anno dopo anno, numerose domande. Da quella, molto grave, espressa già un decennio fa dalla scrittrice e docente di cultura ebraica Elena Loewenthal in un breve testo intitolato *Contro il Giorno della Memoria*, in cui al dovere della memoria contrappone il diritto all'oblio, agli amari interrogativi espressi sabato scorso da Andrea Ghiringhelli, sul quotidiano *LaRegione*: «Serve ricordare? Servono le commemorazioni con i discorsi ufficiali a ripetere "mai più"?»

Lo storico, già direttore dell'Archivio di Stato e delle Biblioteche cantonali di Bellinzona e Locarno, conclude: «Come si può ripetere compunti "mai più" (ai massacri, alla globale disumanizzazione della politica) di fronte allo scempio in atto in questi anni?».

Uno sguardo locale

Volgendo gli occhi alla realtà locale, valposchiavina e valtellinese, mi pare che meriti comunque ricordare – in occasione della ricorrenza del 27 gennaio – quello che è successo sul confine italo-svizzero negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, in particolare dopo l'8 settembre 1943.

Quando il maresciallo Badoglio firmò la resa agli Alleati, l'occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche e la costituzione della fascista Repubblica di Salò diedero infatti avvio all'ultima fase del piano di eliminazione della popolazione ebraica rimasta in Italia. Braccati e minacciati di deportazione verso i campi di sterminio, molti ebrei cercarono rifugio in Svizzera, anche attraversando il confine tra la Valtellina e la Valposchiavo.

Furono circa un migliaio, a partire dagli ultimi mesi del 1943, i profughi ebrei – provenienti da diverse regioni italiane e anche dall'estero – entrati in Valposchiavo. Che il tentativo di raggiungere la Valtellina e da lì oltrepassare il confine esponesse quelle persone a gravissimi pericoli lo evidenzia il fatto che nel dicembre 1943, pochi giorni prima di Natale, una retata della Milizia fascista, condotta nel tiranese, portò all'arresto, in un colpo solo, di 42 ebrei in procinto di attraversare il confine. Tutti finirono nei campi di sterminio.

A cavallo del confine

Lo storico e italianista Andrea Paganini, nel suo recente *La frontiera dalle uova d'oro. Contrabbando di uomini e di merci tra Valtellina e Valposchiavo*, ha dedicato a quelle vicende molte pagine, frutto di meticolose e preziose indagini d'archivio.

Sull'altro lato della frontiera, una interessante raccolta di saggi, *Speranze e tragedie sul confine. Gli studenti scrivono pagine di storia*, a cura delle docenti Mariella Londoni e Maria Carla Fay, pubblicata per iniziativa dell'Associazione Argonauta, indica episodi e figure che delineano la presenza di una rete di aiuto all'espatrio verso la Valposchiavo.

Rete di aiuto

Nelle ricerche menzionate emergono ad esempio alcune figure di preti valtelinesi che agirono a favore di partigiani, disertori e profughi ebrei, mettendo a repentaglio la propria vita. Tra questi ci sono ad esempio don Giuseppe Carozzi e don Cirillo Vitalini, parroco di Bratta, frazione di Bianzone, i quali agevolarono il passaggio in Svizzera di alcune centinaia di ebrei che si trovavano al confino ad Aprica.

Quelle persone – dalla popolazione locale denominate *zagabri*, in quanto provenienti dalla Jugoslavia – furono protagoniste di una fuga rocambolesca. Aiutate, oltre che dai due presbiteri, dal comandante dei Carabinieri di Aprica Bruno Pilat, e dal capitano della Guardia di Finanza di Tirano, Lorenzo Marinelli, all'avvicinarsi dei tedeschi vennero avviate – guidate sui sentieri di montagna da contrabbandieri esperti della zona – verso il confine svizzero. Parecchi di quei profughi coprirono parte del tragitto a bordo di una corriera della ditta Perego, appositamente richiesta da don Carozzi, che compì numerosi viaggi per trasportare donne, vecchi, infermi e bambini.

Fuga e tragedia

Il programma *Segni dei Tempi*, in onda su RSI La1, nella puntata di sabato 24 gennaio dedicherà un ampio servizio a queste vicende prendendo spunto da un episodio, verificatosi la notte del 2 dicembre 1943, quando un tragico incidente causò la morte di una donna, Vittoria Ascoli, in fuga verso la Valposchiavo insieme al marito, Renzo, e ai figli Paola e Luciano.

Paolo Tognina